

**L'ECO DELLA STAMPA**

(L'Argo della Stampa: 1912 - L'Informatore della Stampa: 1947)

UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE  
FONDATO NEL 1901 - C.C.I. MILANO N. 77394**Direttore: UMBERTO FRUGIUELE**  
**Condirettore: IGNAZIO FRUGIUELE**

VIA GIUSEPPE COMPAGNONI, 28

**MILANO**

Telefono 723.333

Corrispondenza: Casella Post. 3549 - Telegr.: Ecostampa  
Conto Corrente Postale 3/2674

LEGGASI A TERGO

LEGGASI A TERGO

**L'UNITA' - Roma**

14 MAG. 1964

**le prime****Teatro****« Il Re muore »  
di Ionesco**

Rappresentata per la prima volta in Italia, nel novembre dell'anno scorso, dal Teatro Stabile di Torino per la regia di José Quaglio, giunge nella stessa edizione, sulla scena del Quirino, questo lavoro che Eugène Ionesco compose nel 1962. Ultimo Ionesco (teniamo presente *La Catastrophe*, opera compiuta in questo scorcio del '64), un Ionesco all'inizio di una nuova fase della sua opera, nuova per quel che riguarda gli aspetti del linguaggio, dei significati e del clima poetico. C'è l'abbandono di quel sorpren- dente, a volte meccanico ed epidermico, gioco che illuminando beffardamente convenzionalità, miti e falsità contenuti nel vecchio o consueto linguaggio degli uomini delineava nelle opere precedenti quelli che sono i motivi angosciosi dell'uomo; la alienazione che porta alla rovina e alla irresponsabilità collettive, il timore in luce esistenziale della morte.

In *Il Re muore* spira un'aria di tragedia universale se pur l'espressione non ha e non vuole avere tragica risonanza e conserva, ma squisitamente filtrati, quei toni sottilmente e pungentemente ironici e grotteschi, caratteristici del teatro ioneschiano. Pretesto a questa immagine del mondo è il tema della paura della morte. (ricordiamo *Tueur sans gages*) Bérenger questa volta non appare nei panni modesti dell'uomo medio, ma con quelli di un re avvolto da un logoro manto, sovrano di un regno ove tutto, pure gli spiriti e le facoltà intellettuali degli uomini sono coinvolti, con tragica progressione, in un immane sfacelo naturale. Come al kafkiano Josef K. una mattina viene notificato da parte di irraggiungibili giudici il momento della resa dei conti, siffattamente a Bérenger viene annunciata l'imminente sua fine.

Il re nella reggia gelida e cadente in mezzo al contrasto delle sue due regine, l'una resa spietata da una fredda consapevolezza della realtà, l'altra avvinta dai miti che creano il sentimento e la fede, tenta una disperata quanto vana resistenza alla sentenza senza appello e si piega infine in una resa inconsolabile. E' nell'inutile dibattersi al supremo decreto che si rilevano i singoli e angosciosi significati di quest'opera: Bérenger, è l'uomo (l'umanità), il «re del creato»; il mondo, il suo regno, lo esalta finché può viverci («la vita non è bella» ma «è la vita»), ma di fronte alla meditazione sulla morte o nel momento della resa dei conti l'uomo sente di portare nel nulla l'universo che si specchiava in lui. Il regno di Bérenger va in sfacelo, quando lo stesso re va in sfacelo: lo specchio rimane senza immagini, come la scena che Ionesco lascia vuota nell'ultimo momento della rappresentazione. In questa desolata visione vi sono spiragli di luce? Si possono identificare in quelle fiorenti terre che circondano il regno di morte in cui regna Bérenger? In tal caso si creerebbe una contraddizione insanabile. Un felice mondo futuro non interessa Bérenger. Quando la dolce e amata regina Maria gli dice: «Una nuova scienza si forma». Bérenger risponde: «Io muoio» e più avanti: «Io muoio, che tutto muoia».

Questo mondo profondamente desolato non è rivissuto se non a tratti nella rappresentazione ricreata dal Quaglio. Vi emergono elementi corporei stridenti e clamorosi, accentuazioni grottesche e comiche che fiammeggiano di colori che questa immagine ioneschiana mitica e simbolica non può avere. Basta un attento e meditato confronto con lo stile del testo per avvedersene. Spettacolo rilevante, tuttavia, che ha in Giulio Bosetti un interprete seriamente impegnato, come del resto è il caso di Marina Bonfigli, Franco Passatore, Silvano De Santis, Alvise Battaini e Paola Quattrini.

Le scene di evidenza troppo concreta sono pregevole opera del Luzzati.

Si replica.

vice